

Recensione: **D. de Fazio, P. Ortolano. 2023. *La lingua dei meme.* Roma: Carocci**

Marco Sartor

Università di Parma
marco.sartor@unipr.it

Abstract

Debora de Fazio e Pierluigi Ortolano affidano alle pagine di un'agile “bussola” Carocci una stimolante indagine sociolinguistica sui meme, collocata all'incrocio tra Digital e Public Humanities. In essa gli autori tracciano una storia linguistica del fenomeno, partendo dalle riflessioni formulate dall'onomaturgo Richard Dawkins e passando in rassegna i principali termini derivati (capp. 1-2). Il nucleo dello studio è costituito dall'analisi dei tratti linguistici dell'italiano dei meme, che si accompagna alla definizione di alcune istanze di classificazione per tipologia, contenuto (cap. 3) e ambito di applicazione (sport, politica, società; cap. 4). Completa il volume una proposta didattica che, nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano a scuola e all'università, valorizza l'uso dei meme in chiave ludo-linguistica, come strumento per risalire alle regole grammaticali a partire dall'errore (cap. 5 e materiali online).

Debora de Fazio and Pierluigi Ortolano present an engaging sociolinguistic investigation on memes in a concise volume from the Carocci Bussole series – dedicated to accessible scholarly overviews – situated at the crossroads of Digital and Public Humanities. The authors outline a linguistic history of the phenomenon, beginning with the reflections of the onomaturge Richard Dawkins and continuing with a review of the main derivative terms (chapters 1–2). The core of the study lies in the analysis of the linguistic features of Italian-language memes, accompanied by a set of classification criteria based on type, content (chapter 3), and domain of application (sports, politics, society; chapter 4). The volume concludes with a pedagogical proposal which, in the context of Italian language teaching at both school and university level, promotes the use of memes from a ludo-linguistic perspective, as a means of inferring grammatical rules from error (chapter 5 and online materials).

1. Contesto

L'utente che si imbatte nel meme generato per *snowclone* (pp. 52-53)¹ in cui l'allora principe Carlo esclama con stupore “Che succede?” alla notizia della positività al Covid della regina Elisabetta II può accennare a un sorriso per aver colto la carica umoristica sottesa al *divertissement*, rievitazione del celebre siparietto tra Morgan e Bugo avvenuto durante il Festival di Sanremo 2020. Lo stesso utente, però, potrebbe mostrarsi più perplesso di fronte ai meme che stigmatizzano l'uso sub-standard del condizionale in luogo del congiuntivo imperfetto nella protasi del periodo ipotetico dell'impossibilità (*se io arrei...) e accigliato, se non addirittura allarmato, quando coglie il «potenziale persuasivo e partecipativo» che può essere impiegato per manipolare il discorso politico e diffondere *fake news* (p. 63).

Pur nella sua incompletezza, questa panoramica documenta alcune delle ragioni per cui la lingua dei meme assurge a oggetto degno di studio. A ciò si aggiunga che il cambiamento linguistico dell'italiano contemporaneo è dovuto in larga parte al canale diamesico, cioè al mezzo impiegato (p. 11), e la capillare diffusione dei dispositivi elettronici anche fra i giovani e i giovanissimi sta conferendo un'importanza sempre maggiore all'“italiano digitato” ([12]; [13]) o “e-taliano” ([1]). In virtù di ciò, un importante vettore del cambiamento linguistico si individua nella testualità digitale, al cui interno figurano le scritture esposte sul web come i meme, evoluzione moderna della pratica del graffito ([6]).

2. Obiettivi, articolazione, contenuto e metodologie

In questo contesto si colloca lo studio di Debora de Fazio e Pierluigi Ortolano, uno dei primi in Italia interamente dedicato alla memenologia, qui intesa come fenomenologia del meme.² Il volume persegue una pluralità di obiettivi. Anzitutto, si propone di definire in modo puntuale l'oggetto di studio, ripercorrendo la genesi del termine “meme”, coniato nel 1976 dal biologo evoluzionista Richard Dawkins per descrivere la trasmissione di tratti culturali secondo modalità in parte analoghe a quelle dei geni (cap. 2; pp. 17-19). Muovendo da questa ricostruzione, gli autori si soffermano poi sull'evoluzione lessicale che ha interessato il termine, prendendo in esame neologismi come *memare*, *memabile*, *memetico* e altri ancora (pp. 19-21). Tuttavia, come suggerisce il titolo stesso, la finalità principale del volume consiste nell'individuare i tratti che caratterizzano la lingua dei meme, operazione attesa nel cap. 3 (pp. 23-54) e accompagnata da un'analisi dei principali ambiti di applicazione (cap. 4, pp. 55-74). Le due prospettive, fra loro complementari, permettono di sondare un fenomeno comunicativo caotico e in continua espansione, qui esplorato secondo criteri tipologici e contenutistici. Di qui il recupero della tassonomia messa a punto dal fumettista statunitense Scott McCloud ([8]), che consente di

¹ Lo *snowclone* prevede «l'impiego di una frase nota (per esempio una citazione o uno slogan), ma modificata per essere adattata ironicamente a un nuovo contesto o per creare un nuovo messaggio» (p. 52), ed è simile al concetto di “irradiazione deformata” coniato da Luca Serianni per illustrare il riuso con finalità satiriche degli slogan politici.

² Per quanto riguarda il contesto internazionale, si possono menzionare, tra i molti contributi pertinenti, [2] e [10]; a livello nazionale, si ricordano in particolare [4] e [15]. Si segnala, inoltre, la presenza di diversi contenuti di qualità di taglio divulgativo come la *Guida semiseria al fenomeno dei meme* della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI), consultabile al link <https://www.rsi.ch/cultura/societa/Guida-semiseria-al-fenomeno-dei-meme--1859994.html> (ultima consultazione: 07/08/2025).

classificare i meme a seconda dello spazio accordato e della funzione assolta dalle componenti figurative e testuali (pp. 24-25). Altre chiavi di lettura, invece, favoriscono la distinzione di più tipologie testuali (meme dialogico, meme-cartello, meme-muto e meme-striscia; pp. 33-36), anche a seconda del carattere diegetico o extradiegetico della parte verbale (pp. 36-37), oppure una catalogazione in funzione del ruolo svolto dalle immagini, se presenti in numero superiore a uno (*closure*; pp. 37-39), o dell'argomento (sport, pp. 55-60; politica, pp. 60-62; teorie complottistiche, pp. 63-65; cultura e società, pp. 66-74).

Il profilo linguistico che emerge è quello di un italiano essenzialmente corretto, di uso medio, «in cui il ricorso a stilemi tipici dell'oralità, l'accoglimento di tratti più standard e la presenza di alcune innovazioni si bilanciano armonicamente» (p. 39). Una porzione non indifferente dei meme sfrutta l'apporto sostanziale del dialetto, talvolta iper-generalizzato (pp. 42-43), dell'italiano regionale (pp. 43-44) e del cosiddetto “italiano popolare” o “italiano dei semicolti” ([7]; p. 43) per accentuare la funzione comica. Il ricorso a un numero circoscritto di forme bandiera (pp. 41-42) conferma la volontà di esibire «tratti colloquiali o vernacolari, marcati diastraticamente e diafasicamente verso il basso» (p. 41).³ La sostanziale correttezza ortografica – fatti salvi i casi in cui la ripresa di un errore grammaticale si accompagna alla sua stigmatizzazione – non si estende anche all'ambito interpuntivo, dove si registrano alcuni scostamenti dalla norma, specialmente per l'uso del punto interrogativo e dei puntini di sospensione. Per quanto riguarda la sintassi, è significativo l'uso della subordinata temporale introdotta da *quando* in funzione indipendente, cioè senza una proposizione principale da cui dipende (*ibidem*), che documenta anche il carattere seriale alla base dei meme.

Un ultimo proposito che gli autori si prefissano di raggiungere con questo volume è illustrato nel capitolo conclusivo (pp. 75-101), ove si suggerisce l'impiego dei meme come forma di comunicazione “social/grammaticale” ai fini dell'insegnamento dell'italiano:

se il meme ha il potere di arrivare a tutti, in particolare ai ragazzi e agli adolescenti, evidentemente lo si può usare per contribuire a insegnare le regole dell'italiano a scuola o all'università: [...] affiancare ai mezzi tradizionali (che di certo non possono essere sostituiti) anche quelli più vicini alla sensibilità di chi legge può contribuire a far arrivare al meglio la grande bellezza della lingua italiana (p. 75).

Una proposta didattica siffatta presenta diversi punti di forza, tra cui l'apprendimento su materiali linguistici autentici, generalmente percepiti dai discenti come appartenenti al loro orizzonte di riferimento, e l'impiego dell'errore come punto di partenza da cui ricavare la definizione, secondo un metodo deduttivo che si serve dell'ironia per marcare lo strafalcione e la conseguente sanzione (pp. 77-78).⁴ Va segnalato che le potenzialità della linguistica applicata alla didattica della grammatica sono già state messe in luce in alcuni recenti studi ([3]; [11]) e in atto da autorevoli portali digitali come *Devoto-Oli*, *Treccani* e *Accademia della Crusca*, che spesso ricorrono ai meme per interagire con le loro comunità virtuali sui propri siti web o account *social*. Ciò dimostra la bontà della proposta metodologica avanzata da de Fazio e Ortolano, i quali invocano l'uso dei meme per la correzione degli errori relativi all'ortografia (apostrofo, pp. 82-

³ «Nella direzione della correzione degli errori, veri o presunti, proliferano gruppi in rete pronti a giocare molto sull'ironia [...] ma anche sulla sana correzione» (pp. 77-78). Ne consegue che «l'attenzione all'errore linguistico in rete appare dunque, pur in un clima di generale rilassatezza, piuttosto alta» ([5]).

⁴ Come scrivono gli autori, «[...] l'intento è di avvicinare la grammatica partendo da un dato semplice: l'errore creailarità e suscita il sorriso ma permette la riflessione» (p. 76).

83; scempiamento e raddoppiamento, p. 83; accenti, p. 84), ai segni interpuntivi (pp. 85-87), alla coerenza e coesione testuale (p. 88), alla morfologia nominale e verbale (pp. 92-97) e accludono nei materiali online un campionario di esercizi su ortografia, morfosintassi e lessico di complessità variabile in funzione del livello raggiunto dagli studenti.⁵ Superfluo precisare che il libro è corredata di un ricco apparato esemplificativo che riproduce in bianco e nero i meme più significativi discussi a testo.

La collana editoriale impone una trattazione scorrevole, circoscritta a poco più di un centinaio di pagine; ciò non implica una rinuncia al rigore metodologico, né impedisce che la terminologia impiegata sia sempre dettagliatamente illustrata, anche con il ricorso a schede di approfondimento (pp. 14, 52-53). Tali accorgimenti rendono la “bussola” adatta anche a un pubblico non specialista.

3. Discussione e conclusioni

Il quadro tracciato, per quanto sommario, mette in luce alcuni tratti innovativi della ricerca e la varietà degli spunti proposti. Il punto di forza del volume risiede nella capacità di elaborare considerazioni di rilievo su un oggetto comunicativo apparentemente frivolo, senza per questo snaturare la sua essenza. Il meme resta un fenomeno di costume, capace di suscitare il sorriso grazie alla sua componente umoristica, talvolta satirica, e la cui popolarità travalica gli ambienti digitali, grazie all’attenzione ricevuta da testate giornalistiche e programmi televisivi. Eppure, dietro il tono leggero e spesso canzonatorio, questa forma di espressione può celare un intento più insidioso: quello di influenzare l’opinione pubblica, screditando o valorizzando determinati esponenti del dibattito politico. Può inoltre diventare veicolo di *fake news* o di teorie del complotto, attraverso contenuti volti a suscitare l’indignazione nei confronti di alcuni orientamenti politici o realtà organizzative (p. 63). Ciò che desta maggiore preoccupazione è la natura subdola di alcuni meme: l’utente medio – ignaro della loro funzione manipolatoria – spesso finisce per amplificarne la portata attraverso condivisioni o commenti. In questo contesto, la padronanza linguistica e lo spirito critico costituiscono bussole fondamentali per orientarsi nella selva di contenuti online e riconoscere la differenza tra i meme a intento prevalentemente ironico-satirico e quelli concepiti con finalità perlopiù persuasive o strumentali. Ne consegue che il meme – per quanto appaia un oggetto destinato a consumarsi nell’ambiente virtuale in cui è sorto – non esaurisce la sua influenza in esso: può infatti avere risvolti significativi nella sfera pubblica e, in particolare, in occasione delle campagne per le elezioni politiche.⁶

Come ha messo in luce Kevin Paulinks ([10]), la popolarità di questa forma comunicativa si lega al carattere seriale: da un “meme archetipo”, che il più delle volte corrisponde solo a un concetto filologico astratto, si originano “meme di reazione” che trasferiscono alcuni elementi dell’antigrafo ad altri contesti (in estrema sintesi, il principio alla base è quello della ripresa con *variatio*). Questo rappresenta invero anche uno dei principali limiti dei meme, che possono perdere la loro valenza ironica e il sottotesto satirico o diventare incomprensibili se l’episodio cui ammiccano non viene ricordato o non è conosciuto dal ricevente, ovvero ogniqualvolta viene

⁵ La proposta didattica è oggetto di successivo approfondimento da parte di Ortolano in [9].

⁶ Al proposito gli autori citano l’impiego dei meme «da parte della destra radicale americana (la cosiddetta *Alt-Right*, ‘destra alternativa’) nella campagna elettorale del 2016» (p. 63), documentato nell’indagine *Make America Meme Again* (2019) delle studiose statunitensi Heather Suzanne Woods e Leslie A. Hahner.

meno l'encyclopedia comune necessaria alla decodifica del messaggio. Chiaramente le possibilità che ciò si verifichi aumentano al passare del tempo trascorso dall'evento assunto a base del meme: così un giovanissimo che non ricorda il litigio tra Morgan e Bugo al Festival di Sanremo 2020 può trovare sfuggente – se non inafferrabile – la serie di meme “Che succede?” menzionata in apertura; parimenti, a seconda della fascia d'età, del grado d'istruzione o degli interessi, alcuni meme a tema letterario o sportivo possono essere fruiti pienamente da un nucleo più ridotto di utenti.

Ciò sembra confermare la natura potenzialmente effimera di questa forma comunicativa, che potrebbe venire progressivamente oscurata da nuove tendenze comunicative, in particolare da quelle che fanno uso dell'intelligenza artificiale generativa. Se, però, l'oggetto meme sarà in grado di permanere nel tempo – anche attraverso trasformazioni formali e adattamenti ai mutati contesti mediatici – questo volume potrà fungere da punto di partenza per un'indagine sull'evoluzione linguistica in chiave diacronica. Un ulteriore approfondimento può consistere nello studio della distribuzione dei tratti linguistici, con l'obiettivo di determinare se essi ricorrono trasversalmente nei meme o se siano invece caratteristici di sottogruppi specifici, definiti sulla base della tipologia, dell'argomento trattato o della finalità comunicativa. Ciò può essere perseguito con un'analisi computazionale dei meme (e della loro lingua), dopo aver circoscritto un insieme il più ragionevolmente composito di oggetti da prendere in esame. Tra le varie direttive che meritano di essere esplorate, l'impiego di algoritmi di *clustering* visivo e semantico consente di identificare immagini simili all'interno del corpus memetico, raggruppando semanticamente meme dei contenuti affini ([16]). Invece, facendo tesoro delle tecniche di *sentiment analysis* è possibile classificare i meme in *cluster* a seconda dei sentimenti e delle emozioni prevalenti, veicolati dalla parte testuale o dalla combinazione di testo e immagine ([14]), mentre le tecniche di stilometria consentono l'individuazione di pattern linguistici distintivi tra meme, spesso associati a determinati argomenti, gruppi o comunità.

Un approccio di questo genere ha il pregio non solo di congiungere la componente *public* con quella *digital*, ma anche di estendere il raggio delle applicazioni all'ambito didattico. Nel capitolo conclusivo, come antidoto alla sciatteria nell'ortografia e nella punteggiatura, gli autori sostengono che un'altra attività

«da proporre in classe potrebbe essere quell'[a] di ricostruire il testo secondo i criteri della coesione e coerenza testuale, correggere gli errori di grammatica e di ortografia e riscrivere il testo inserendo anche i segni di punteggiatura in modo corretto» (p. 88).

Questo esercizio può riguardare anche altre forme di testualità digitale (forum, *post* sui social) che presentano fenomeni assimilabili alla lingua dei semicolti (*ibidem*), con cui gli studenti si confrontano pressoché quotidianamente e che gli stessi spesso producono. Riflettere sulla lingua di questi testi è fondamentale dal momento che l'educazione digitale non deve essere limitata a questioni come l'alfabetizzazione informatica e la natura dei contenuti da condividere sui social, ma favorire altresì lo sviluppo di un pensiero critico per valutare l'affidabilità delle fonti e, non da ultimo, sviluppare adeguate capacità comunicative a seconda del contesto. La questione è alquanto attuale, in quanto la trascuratezza connota una parte consistente dei contenuti veicolati online, complice l'associazione ricorrente tra mezzo digitale e informalità, qui intesa come tendenza verso il basso del canale diamesico. Attività che prevedano la riscrittura di una porzione testuale tratta da un *social network* adattando il registro linguistico al contesto comunicativo sviluppano la competenza pragmatica e sociolinguistica negli studenti e portano loro a comprendere che è possibile mantenere l'informalità pur in un modo più sorvegliato, non sconfinante nell'incuria (p. 77). Le riflessioni grammaticali che ne scaturirebbero, poi, investirebbero anche ambiti di norma poco frequentati in attività che prevedono la correzione

di errori grammaticali presenti nei meme: le riflessioni sul versante diafasico, infatti, generano riflessioni di ampia portata che coinvolgono argomenti come i tempi verbali e i rapporti di paratassi e ipotassi e, non da ultimo, contribuiscono all'arricchimento lessicale dei discenti.⁷ Infine, va osservato che un'analisi computazionale dei meme (o, più in generale, della testualità digitale) rende evidenti anche gli errori più frequenti commessi dagli utenti e le nuove tendenze dell'italiano digitato: tali rilievi possono essere oggetto di appositi esercizi di riscrittura e adeguamento stilistico per arginare gli usi impropri della lingua o per approfondire ambiti scarsamente documentati nella lingua dei meme.

In conclusione, il quadro delineato in queste pagine tenta di restituire la complessità e la ricchezza degli spunti di riflessione che il volume, nonostante la brevità, offre al lettore. Il tono leggero, sostenuto da una selezione di meme capaci di suscitare il sorriso, non intacca la profondità dell'analisi: le riflessioni proposte dagli autori non scadono mai nella banalità e si rivelano dense di implicazioni anche al di fuori dell'ambito linguistico in senso stretto. In definitiva, quindi, il volume invita a ripensare il meme non solo come *divertissement* dalla vena umoristico-satirica, ma come oggetto comunicativo che merita attenzione per il peso assunto nel discorso pubblico – sociale, culturale e politico – e per la lingua che, nella sua apparente leggerezza, cela strutture, intenzioni e dinamiche comunicative degne di studio.

References

- [1] Antonelli, Giuseppe. 2018. «L'e-taliano tra storia e leggende». In *L'e-taliano: scriventi e scritture nell'era digitale*, a cura di Sergio Lubello, 9–31. Pillole linguistica 9. Firenze: Franco Cesati Editore.
- [2] Blackmore, Susan. 2000. *The Meme Machine*. 1st edn. With a Foreword by Richard Dawkins, author of *The Selfish Gene*. Oxford: Oxford University Press.
- [3] Colombo, Adriano, e Giorgio Graffi. 2017. *Capire la grammatica: il contributo della linguistica*. 1^a ed. Studi superiori; Linguistica 1088. Roma: Carocci.
- [4] Di Valvasone, Luisa. 2022. «L'arte di memare non è per tutti». *Italiano digitale* 20 (1): 216–21. <https://doi.org/10.35948/2532-9006/2022.17717>.
- [5] Fiorentini, Ilaria, e Chiara Meluzzi. 2014. «Sfottiamo l'ItaGliano. L'errore linguistico in rete tra sanzione e imitazione». In *Lingue in contesto. Studi di linguistica italiana e glottodidattica sulla variazione diafasica*, a cura di Massimo Cerruti, Elisa Corino, e Cristina Onesti, 228. Linguistica 1. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2014.
- [6] Fiorentino, Giuliana. 2019. «I meme digitali: scritte esposte sul web». *LIdO – Lingua italiana d'oggi* 16: 117–40.
- [7] Fresu, Rita. 2018. «Semicolti nell'era digitale: testi, scriventi, fenomeni in e-taliano (popolare?)». In *L'e-taliano: scriventi e scritture nell'era digitale*, a cura di Sergio

⁷ Infatti, «spesso le scritte esposte evidenziano tratti colloquiali o vernacolari, marcati diastraticamente e diafasicamente verso il basso, e manifestano forme espressive legate alla cultura popolare» (p. 41), motivo per cui ben si prestano a una riscrittura in chiave più alta.

- Lubello, 113–45. *Pillole linguistica 9*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2018.
- [8] McCloud, Scott. 2010. *Fare il fumetto: i segreti della narrazione nei comics, nei manga e nella letteratura disegnata*. Torino: Pavesio, 2010.
- [9] Ortolano, Pierluigi. 2024. «La “grammematica”, o grammatica dei meme: insegnare la grammatica attraverso i meme». *DIDIT. Didattica dell’italiano. Studi applicati di lingua e letteratura*, 4: 11–30. <https://doi.org/10.33683/didit.24.04.01>.
- [10] Pauliks, Kevin. 2017. *Die Serialität von Internet-Memes*. Medientheorie. Glückstadt: Verlag Werner Hülsbusch, 2017.
- [11] Rossi, Fabio, e Fabio Ruggiano. 2022. *Errori, orrori, regole e falsi miti nell’italiano contemporaneo*. Italiano di oggi 1. Firenze: Franco Cesati, 2022.
- [12] Serianni, Luca, e Giuseppe Antonelli. 2011. *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*. 1^a ed. Milano: Mondadori, 2011.
- [13] Serianni, Luca. 2019. *L’italiano: parlare, scrivere, digitare*. 1^a ed. Con un contributo di Giuseppe Antonelli. Treccani Voci. Roma: Treccani.
- [14] Sharma, Chhavi, Deepesh Bhageria, William Scott, Srinivas Pykl, Amitava Das, Tanmoy Chakraborty, Viswanath Pulabaigari, and Björn Gambäck. 2020. ‘SemEval-2020 Task 8: Memotion Analysis- the Visuo-Lingual Metaphor?’ *Proceedings of the Fourteenth Workshop on Semantic Evaluation*, 2020, 759–73. <https://doi.org/10.18653/v1/2020.semeval-1.99>.
- [15] Tanni, Valentina. 2020. *Memestetica. Il settembre eterno dell’arte*. 1^a ed. Roma: Nero Editions, 2020.
- [16] Zhou, Naitian, David Jurgens, and David Bamman. 2024. ‘Social Meme-Ing: Measuring Linguistic Variation in Memes’. *Proceedings of the 2024 Conference of the North American Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies (Volume 1: Long Papers)*, 2024, 3005–24. <https://doi.org/10.18653/v1/2024.naacl-long.166>.